

ACQUA D'OTTAVA, CARSICA E SORGIVA

di BRUNO TOGNOLINI

per la rivista "Colibri" del Festivalletteratura di Mantova, settembre 2012

L'ottava di Orlando è un'acqua di falda che scorre nascosta nella terra della nostra cultura, per zampillare in risorgive inaspettate. Qui dirò come l'ho scoperto, farò una mappa di questo fiume carsico e dei suoi affioramenti, come li ho scorti nella mia vita e nella mia terra.

Nella vita la prima sorgente fu al liceo. Non ne ho ricordi chiari ma indovino che già lì, sotto le doverose scrollate di spalle, segretamente quel canto mi avvincesse. L'affioramento successivo, il primo di cui ho memoria, è però un cofanetto del Reader's Digest con libro e dischi, "Le Pagine d'Oro della Poesia Italiana", che poco più che ventenne ereditai dei miei nonni. Nei suoi 45 giri figuravano sei canti dell'Orlando, detti da Albertazzi, Sbragia, Lupo, il grande Romolo Valli e l'inarrivabile Arnoldo Foà.

Terzo passaggio, materiale e culturale, è stato la mutazione del supporto: con la rivoluzione del walkman quei piccoli vinili, che non potevano andare in giro per il mondo, trasmigrarono nelle "musicassette". Per tutti gli anni '80 le ottave d'Orlando mi accompagnarono in cuffia nella furiosa stagione del teatro. Gli stessi anni in cui, mosso – attenzione! moto retrogrado, dall'oralità alla scrittura! – mosso da quell'incanto, finalmente lessi il poema per intero.

Nei primi anni '90 arrivarono i CD, una vasta collana Fonit-Cetra, comprata a costo di sacrifici: stessi attori ma molti più canti, ben quindici! Anche a quelli è toccato vagare con me nei viaggi per le prime ardenti imprese dopo il teatro, con gli editori, i multimedia, la RAI. Dal formato CDA quei canti, ormai digitali quindi atti alle migrazioni, passarono in MP3, e con questo veicolo al PC, all'iPod, al cellulare.

Ascoltavo le ottave ariostesche allora per puro piacere, senz'altri scopi, come dev'essere all'alba di una formazione. E le ascolto tuttora in diverse occasioni (la più rituale quando faccio i piatti), ammantando semiseriamente di fini mirati (il training del rimatore) quello che continua a essere il più puro e gaglioffo piacere del metro, della lingua, del racconto, e della voce che sa impastarli con sapienza, senza che mai nessuno sporga sugli altri.

Ma da un pezzo avevo iniziato ad accorgermi, per avvistamenti, che quel fiume carsico, oltre che nella mia storia personale, scorreva e trasmutava nella cultura del paese intorno a me.

DAMS, fine anni '70, esame di etnomusicologia con Roberto Leydi. Non sui suoi libri (sui libri si studiava ahimè assai poco), ma nelle "ricerche sul campo" che quei libri ci ispiravano, nelle sagre della mia terra sarda, ascoltando le gare poetiche, mimetizzata sotto astruse strutture melodiche, eccola! Riconosciuta: l'ottava! Ma come diavolo sarà arrivata lì? Non lo so, non mi interessa, ma è magnifico. La forma blank, lo schema genetico che quegli assidui ascolti mi avevano impresso, al presentarsi di un altro fenotipo ecco: scatta, "match the pattern", legge il codice e ri-conosce. E devo aggiungere: con che conforto! Un filo, una parentela finalmente legava le mie due culture. Non sono così separate: ci sono passaggi! E quindi forse anch'io potrò passare.

E di lì avanti, altrove, ovunque. In Toscana, la compagnia dei Maggi di Buti, che per alcuni anni ho seguito; in certo "cunti" siciliani di Mimmo Cuticchio; in certe stornellate marchigiane. Di nuovo in Sardegna: nel '99 scribacchio su un foglio una mia ottava e chiedo ai Tenores di Orune di cantarla. Con poche incertezze, dovute al jet-lag della lingua, scatta lo schema ribonucleico e la cosa riesce: un ibrido accettabile, vitale, ho un video che lo testimonia.

Intanto, infatti, tanto tuonò che piovve: tanto lessi che scrissi. O tanto ascoltai che suonai. Nel '96 la Fatatrac pubblica il mio primo poemetto in ottave, "La sera che la sera non venne". Che da allora, con altre opere simili, continua a essere letto e ristampato.

Ma questo non ha la minima importanza – benché tanti bambini, in quasi vent'anni, abbiano letto e sentito leggere quelle ottave, che per molti saranno le uniche della vita. Non hanno quei poemetti più importanti di quanta ne abbia una strofa qualunque dei Maggi cantata ora, o secoli fa, nei monti pisani, o un'ottava a contrasto in lingua sarda, o uno stornello, un rispetto, uno strambotto, una stringa degradata che riecheggia in qualche rap del grande Frankie HI-NRG. Un ruscello qualunque nel fiume, in quel cantare d'Orlando che trascorre nei secoli, acqua freatica segreta, di rapsodo in rapsodo.

A Mantova, nel Progetto Orlando, sarò orgoglioso d'essere solo uno di quegli innumeri rapsodi, testimone di quel fiume sepolto ma vivo, portatore della sua acqua.